

Tra le rovine del colonialismo: l'incessante ritorno di Frantz Fanon

Liliana Ellena

you never know what name the
periphery's going to start with¹

Memoria e rivolta

Nell'aprile del 1992, Franco Fortini recuperando *I dannati della terra* dalla propria biblioteca, alla domanda sul che farcene “di simile oratoria, dopo tante catastrofi e smentite?” rispondeva in modo lapidario: “Aprite i giornali o scendete in strada. Ve ne accorgete subito”. Parlando della decolonizzazione come “un'impresa che continuiamo a non voler decodificare” faceva riferimento alle paure diffuse dalle “armate enormi dei golfi” e dal “cronicario dei conflitti”². Non so se avesse in mente anche l'Algeria dove nel gennaio il colpo di stato militare aveva messo fuori legge il Fronte Islamico di Salvezza, ma è probabile.

Alcuni anni prima, nell'ottobre del 1988, era stata la rabbia e la disperazione di disoccupati e studenti, tutti giovanissimi e prevalentemente

¹ Cfr. G. S. Giscombe, *Giscome Road*, Champaign-Londra, Dalkey Archive Press, 1998, p. 69. Questo saggio è intessuto dalle interminabili conversazioni che in questi anni hanno accompagnato il mio lavoro, ma soprattutto è in debito con gli amici e compagni della rivista “Zapruder” che anni fa mi chiesero di ripensare a Fanon, ma a cui non ero riuscita a rispondere in tempo.

² Cfr. F. Fortini, *Riabilitiamo Fanon*, in “L'Espresso”, 12 aprile 1992, pp. 102-103.

maschi, a infiammare la rivolta per le strade di Algeri. Le devastazioni e i saccheggi avevano preso di mira commissariati di polizia, ministeri, sedi dell'FLN diventato partito unico, ma anche negozi, discoteche e bar dove i figli dell'élite politico-militare esibivano i simboli della loro ricchezza. In quei giorni l'esercito popolare, erede dell'ALN degli anni della lotta anticoloniale, apriva per la prima volta il fuoco sugli algerini, con un bilancio ufficiale di 169 morti che diventarono poi 500, insieme alle migliaia di feriti e vittime di tortura. Si consumava così una frattura fra stato e cittadini che porterà al colpo di stato del 1992 e all'entrata in scena del Fronte Islamico di Salvezza³, facendo piombare il paese in un decennio di attacchi alla popolazione civile, che colpirono intellettuali, artisti, stranieri e soprattutto donne. Tra queste e dall'esilio, Assia Djebar ricorderà quanto si andavano dicendo lei e Josie Fanon, durante le giornate dell'ottobre del 1988:

Da un capo all'altro della città in sommossa essendo impossibile incontrarci, ci parlavamo per telefono: sento ancora oggi la voce di Josie, in collera, commentare all'infinito le scene di violenza che aveva visto o che le erano state riferite.

*Ancora una volta, Frantz, i 'dannati della terra'!*⁴

Negli anni più recenti, dai corpi in rivolta nelle piazze del Nord Africa, nelle banlieue e nelle periferie londinesi, nonché nelle strade di #blacklivesmatter è tornata a risuonare la voce di Fanon "o mio corpo fai sempre di me un uomo che interroga!"⁵. A partire da condizioni di estrema vulnera-

³ Cfr. A. Brazzoduro, "Ottobre nero". *Algeria 1988*, in "Zapruder", n. 21, 2010, pp. 122-127 e M. Evans e J. Philipps, *Algeria. Anger of the Dispossessed*, New Haven, Yale University Press, 2007, pp. 102-142.

⁴ Cfr. A. Djebar, *Le Blanc de l'Algerie* (1996), trad. it. di R. Salvadori, *Bianco d'Algeria. Memorie di un paese spezzato*, Milano, Il Saggiatore, 1998, p. 76. Per una lettura incrociata di Frantz Fanon e Assia Djebar si veda R. Siebert, *Voci e silenzi postcoloniali. Frantz Fanon, Assia Djebar e noi*, Roma, Carocci, 2012.

⁵ Cfr. F. Fanon, *Peau noire, masques blancs* (1952), trad. it. di M. Sears, *Pelle nera maschere bianche. Il nero e l'altro*, Milano, MarcoTropea, 1996, p. 204. Recentemente è stata pubblicata una nuova traduzione di Silvia Chiletta, Pisa, ETS, 2015, d'ora in avanti PNMB con l'indicazione della casa editrice per evidenziare a quale traduzione italiana faccio riferimento.

bilità sociale, effetto di regimi economici e di governo della popolazione, come nel caso dei giovani neri disarmati uccisi dalla polizia, questi corpi in rivolta hanno aperto un nuovo spazio politico fuori e contro la temporalità e l'architettura di quello codificato dalla sovranità e dalla legge.

Infatti, a cinquant'anni dalla morte di Fanon e dalla pubblicazione de *I dannati della terra*⁶, la lettura delle rivolte in Nord Africa e Medio Oriente nei termini del "risveglio dei popoli arabi" cela a fatica la sorpresa di fronte al "soggetto inatteso" che riporta dall'altra parte del Mediterraneo il motore della storia. L'imprevista irruzione sulla scena politica di corpi privatizzati dai processi di sfruttamento e di delocalizzazione, espropriati dei diritti sindacali e di cittadinanza, di donne velate e non velate che l'Europa secolarizzata aveva sancito come 'oppresses' e 'mute', istituiscono una frattura che scombina le temporalità. In questo senso queste rivolte rappresentano anche la 'ripresa' della storia interrotta della decolonizzazione⁷. Quando nel dopoguerra la carta era rovesciata ed erano le mobilitazioni contro la guerra d'Algeria e le lotte di liberazione delle ex colonie a stabilire nuove cartografie nel rapporto tra locale e globale che segneranno i movimenti del '68, collegando, ad esempio, anti-imperialismo e conflittualità operaia⁸. Una storia che resta largamente inesplorata e spiega, almeno in parte, sia la sorpresa sia la ritrosia a rileggere Fanon, specie in Italia, come un archivio sovversivo della globalizzazione riconoscendo ai movimenti di decolonizzazione un ruolo di primo piano nello sviluppo dell'antagonismo su scala globale⁹.

⁶ Cfr. F. Fanon, *Les damnés de la terre* (1961), trad. it. di C. Cignetti, *I dannati della terra*, Torino, Einaudi, 1962, le citazioni sono tratte dall'edizione del 2007, d'ora in poi DT seguito da n. di pagina.

⁷ Cfr. A. Brazzoduro e L. Ellena, *Rovesciare la carta. Giochi di scale*, in "Zaprue", n. 33, 2014, pp. 2-7, e nello stesso volume lo scambio curato da Marco Pustianaz tra E. A.G. Arfini, P. Di Cori e C. Lo Iacono, *Dialogo su questi strani tempi*, pp. 126-134. Per una rilettura della concezione arendtiana della sfera pubblica come spazio dell'apparire si veda il recente volume di J. Butler, *Notes Toward a Performative Theory of Assembly*, Cambridge, Harvard University Press, 2015.

⁸ Sul ruolo delle lotte anticoloniali nella genealogia dei movimenti europei degli anni della contestazione si veda K. Ross, *May '68 and Its Afterlives*, Chicago e Londra, Chicago University Press, 2002 e Q. Slobodian, *Foreign Front. Third World Politics in Sixties West Germany*, Durham-N.C., Duke University Press, 2012.

⁹ Su questi aspetti si veda la prefazione di M. Mellino a *Scritti politici. Per la rivoluzione africana*, vol. I, trad. di F. Del Lucchese, Roma, Derive e Approdi, 2006, pp. 5-16 ma